

DISCORSO INTRODUTTIVO

VALENTINO DOMINEDO

DISCORSO INTRODUTTIVO

Desidero esprimere la mia viva gratitudine per l'ospitalità concessa dall'Accademia dei Lincei al Convegno, ospitalità che altamente ci onora e costituisce il migliore auspicio per il successo dei nostri lavori. Ringrazio anche personalmente i colleghi Relatori e tutti gli intervenuti, augurando che possano dare il contributo di una collaborazione attiva allo svolgimento delle discussioni.

Il Convegno ha per argomento un tema di palpitante attualità, che ci proponiamo di considerare non tanto per gli aspetti politici, pur rilevanti, quanto per i numerosi aspetti e problemi di natura economica e per le varie implicazioni più strettamente vicine alle decisioni di politica economica: è il tema dell'economia regionale.

Fra i diversi motivi che hanno consigliato la scelta di questo tema si pone in prima linea la recente istituzione, in Italia, delle Regioni « a statuto normale », che si sono aggiunte alle altre già esistenti « a statuto speciale ». Questa trasformazione di ordine amministrativo comporta una serie di problemi economici che si legano strettamente alla programmazione: una delle relazioni, quella del prof. Gasparini, tratterà appunto questo argomento per definire il campo d'azione, i limiti e gli obiettivi concreti delle nostre Regioni.

Ma altri motivi giustificano la scelta del tema in relazione al significato che assume il termine « Regione » nel quadro della convivenza internazionale. Nel mondo intero gruppi di Paesi, talvolta, ma non sempre, vicini geograficamente, che hanno stretti legami o presentano comunque certe caratteristiche di interdipendenza e complementarietà, vengono a configurare esigenze di organizzazione e problemi di produzione e di scambio di fronte ad altri gruppi. In grado più accentuato le connessioni tra Paesi

si presentano in quelle organizzazioni che prendono il nome di Comunità economiche internazionali, come quella Europea, di cui espressamente verrà a parlare il prof. Campolongo.

Infine ci sembra che un terzo motivo contribuisca a dare importanza al nostro tema, così all'interno di un Paese come nel vasto campo internazionale, ed è quello che riguarda da un lato la teoria dello sviluppo, dall'altro le modificazioni alla teoria degli scambi internazionali. Le trasformazioni in atto nell'economia, perduranti ormai da decenni, sono invero tali da giustificare un'attenzione particolare ai nuovi aspetti delle teorie ora richiamate. Basta pensare, a titolo d'esempio, alle manifestazioni recenti dei trasferimenti di capitali, che si verificano dietro spinte di interessi o che vengono organizzati in aiuto di nazioni depresse o arretrate.

Questo triplice ordine di motivi concorre dunque a spiegare la scelta del tema che sarà trattato nelle relazioni messe in programma.

Ci si può chiedere quali siano gli scopi di un'analisi dell'economia regionale. Il dato di fatto elementare, che si presenta all'osservazione dello studioso, è costituito dall'esistenza di notevoli differenze nelle disponibilità di risorse economiche materiali ed umane e nelle capacità di produzione delle singole zone di un paese o anche di diversi paesi.

Tutti gli elementi che caratterizzano le capacità di produzione, dalla configurazione geografica e dalla ricchezza del suolo e sottosuolo alle strutture delle imprese pubbliche e private; dalla dimensione e dal tipo di gestione delle aziende alla qualificazione del lavoro e al grado di sviluppo tecnologico; dalla densità e distribuzione della popolazione nei vari settori produttivi ai caratteri dei rapporti sociali e di ripartizione del reddito; dal livello dell'occupazione e dal reddito medio per abitante alla posizione commerciale rispetto ad altre zone, vicine e lontane, tutti questi elementi e molti altri entrano in un quadro che permette di delineare la regione con sufficiente esattezza o, almeno, con sufficiente approssimazione.

Solo elementi concreti, numerosi e complessi, i quali suggeriscono di non introdurre in partenza ipotesi preconcepite, come quella che attribuisce alla regione caratteri uniformi, a sé stanti, ipotizzati in formule che servono soltanto per alcuni schemi teorici.

Vorrei sottolineare come non basti prendere in considerazione alcuni indici sintetici, ad esempio il livello del reddito pro-capite sopra richiamato, o il rapporto capitale-reddito, o anche indici parziali, siano pure importanti, come la frazione del reddito risparmiata e il volume degli investimenti. Per illuminare il quadro gli indici dovrebbero essere, quanto meno, molto sud-distinti e vari, e comunque arricchiti da informazioni sulle responsabilità dei soggetti economici e delle autorità pubbliche, sui poteri d'iniziativa più o meno efficienti, sui gravami tributari, e così via, in una parola sul regime economico in atto nelle singole aree o regioni. In tal modo la qualifica, spesso adottata, di area sviluppata o depressa, di area arretrata o in fase di sviluppo, verrà ad assumere un significato più preciso e concreto, reso vivo da attente comparazioni.

Gli economisti, peraltro, non si limitano alle indagini positive che descrivono situazioni diverse e denunciano carenze, impedimenti e disarmonie; essi aspirano anche a costruire teorie, appoggiandosi a talune concezioni dell'equilibrio dinamico, o dello squilibrio di sistemi in movimento; essi pertanto intendono approfondire lo svolgimento di un processo di sviluppo capace di ridurre le disparità regionali.

In ordine di tempo i primi tentativi, in campo teorico, hanno riguardato le modifiche da apportare alla teoria degli scambi interni ed internazionali per spiegare i fenomeni della localizzazione industriale; dal precursore Von Thünen a Ohlin, ad Alfred Weber e infine ai moderni Palander, Loesch e Isard si sono compiuti passi importanti verso la comprensione del fatto che le attività di produzione trovano modo di organizzarsi nello spazio, con addensamenti e sviluppi e con reciproco appoggio, attraverso scambi variamente intrecciati. Costi e prezzi si modificano vantaggiosamente secondo le possibilità locali; e i mezzi di trasporto si accrescono, diversificandosi, a sostegno della produzione e degli scambi.

Questo primo tipo di contributi teorici è senza dubbio importante perchè ci consente di staccarci dalla semplicità delle vecchie formulazioni, ma la chiarezza formale delle nuove impostazioni non offre, a mio avviso, che scarsi elementi per una politica economica volta a stimolare il progresso delle aree arretrate, proprio perchè il problema, dai teorici sopra indicati, è affrontato prevalentemente dal punto di vista delle imprese ope-

ranti secondo principi di convenienza e non abbraccia l'interazione del movimento di capitali favorito dalle pubbliche autorità.

D'altra parte, le analisi input-output che sono state utilizzate nell'argomento in questione hanno anch'esse mantenuto un carattere rigido, che non consente di seguire per un esteso periodo di tempo il processo di espansione.

È per queste ragioni che, a mio parere, tra le diverse teorie sembrano forse più stimolanti e suggestivi i contributi del Perroux e della scuola francese, che assegnano ai poli di sviluppo un ruolo determinante nella successione degli eventi, pur restando discutibile ed incerta la catena della proliferazione industriale che viene a diffondere e ad accrescere le più varie produzioni, alimentandosi per lo stesso aumento delle domande e delle iniziative.

Si tratta, essenzialmente, di una visione ottimistica dell'ascesa del reddito e dell'impiego di fattori nelle singole zone, i quali si formano via via oppure affluiscono dall'esterno in maniera largamente spontanea, e tale da creare una serie di investimenti complementari.

In quest'ascesa non vi è certamente una determinazione preventiva; il problema è cioè, come dicono gli economisti, indeterminato. La linea di sviluppo si concreta strada facendo, per il concorso degli impieghi primari, non abbandonati a se stessi, e delle successive reazioni, costituite da iniziative collaterali, affidate in buona parte all'interesse privato.

Questo rapido cenno a taluni indirizzi di pensiero mi pare che possa servire ad una conclusione: che cioè il tema vero dell'economia regionale, in quanto non sia soltanto oggetto di rilevazioni e di descrizioni, definisce un argomento di politica e di programmazione economica. In ultima analisi lo sviluppo delle economie regionali viene a poggiare sul fondamento della concezione keynesiana, che viene adattata alle condizioni particolari di zone strutturalmente diverse ed aventi tra loro non soltanto rapporti di scambio, ma anche possibilità di migrazioni di uomini e di capitali, con i relativi spostamenti di mezzi finanziari.

La complessità dei problemi che ne derivano consiglia di non limitare l'analisi agli schemi che vengono presentati da alcuni autori, come ad esempio il Richardson, con formule di aggregazione e di successione temporale, ma di indicare piut-

tosto quali siano le condizioni di compatibilità e di coerenza nelle politiche di intervento. È solo, infatti, col rispetto di tali condizioni che si può nutrire una relativa fiducia nel successo dello sviluppo di zone arretrate mediante avvicinamenti graduali — non mai definitivi nè completi — a quelle più evolute, così da attenuare il dualismo e la disparità di cui soffre il sistema.

Qui, naturalmente, saremmo portati a considerare le regioni interne di uno Stato e particolarmente dell'Italia. Mi limiterò, al riguardo, a brevissimi cenni, allo scopo di concludere la presentazione.

Le circoscrizioni amministrative istituite in Italia, su una base storico-geografica, possono esercitare una funzione certamente utile se l'autonomia viene intesa con la percezione dei limiti inerenti alle concrete possibilità delle singole regioni, viste bensì nell'ambito della collettività nazionale, e senza che esse attendano tutto da uno Stato assistenziale. Sebbene oggi tale percezione possa apparire in difetto proprio nelle regioni meno avanzate, è lecito prevedere che se le regioni — intese come circoscrizioni aventi organi e poteri particolari — resteranno collegate fra di loro e guidate insieme dagli organi centrali di programmazione, si potrà contribuire al superamento graduale di antiche remore e di ostacoli tecnici, sociali e psicologici al fine di rendere più equilibrato il processo di sviluppo.

Per quanto riguarda lo Stato, gli strumenti più validi per l'intervento promotore rimangono pur sempre la spesa pubblica differenziata tra regione e regione e gli incentivi vari alla produzione e agli investimenti.

Quali investimenti? A nostro parere l'indirizzo generale deve essere conforme alle caratteristiche delle singole regioni ed anche alle attitudini della popolazione, opportunamente incoraggiate con taluni insediamenti industriali, in modo che le aziende produttive risultino efficienti ed assumano le dimensioni adatte per la riduzione dei costi nel corso dell'espansione.

Da ultimo, conviene porre l'accento su alcune esigenze di continuità in questa vasta opera di promozione dello sviluppo. Da un lato, ci sembra, il rialzo del tenore di vita che si potrà ottenere nella regione ancora arretrata dovrà sorreggersi in parte notevole con la stessa produzione interna, che avrà pertanto un primo largo collocamento; d'altro lato, le relazioni di

scambio con le altre regioni e con l'estero dovranno, sia pur lentamente, determinare un miglioramento nella bilancia regionale dei pagamenti, dato che il sistema si configura in ogni caso come sistema di circuito aperto, al quale affluiscono tutte le poste di scambio in conto reddito e in conto capitale.

In una prospettiva di lungo periodo, i risultati conseguiti potranno fornire la prova del successo ottenuto con gli sforzi associati degli organismi regionali, delle imprese e dei lavoratori, in collaborazione con lo Stato che sopporta oneri molto rilevanti e ben visibili nelle impostazioni dei bilanci pubblici. L'unità del problema si palesa in questi termini; è conviene aggiungere che esso appare di tale complessità da rendere ardue le soluzioni. D'altronde, è pur vero che le soluzioni cercate con difficoltà sono d'importanza vitale, perchè il sollevamento delle regioni arretrate è tutt'uno col risanamento dell'intera economia nazionale.